



Il film

IL DIARIO DELLA STRAGE E GLI UMILI: CAPOLAVORO



di PAOLO MEREGHETTI

I nondati da rievocazioni scolastiche o ricostruzioni troppo schematiche della Seconda guerra mondiale e dei suoi episodi, dove il cinema viene piegato alle ambizioni propagandistiche di questo o di quello, la visione di *L'uomo che verrà* offre lo stesso sollievo di una boccata di aria fresca a chi si sente soffocare. Rigoroso, emozionante, onesto, appassionato, il film di Diritti sa coniugare lucidità morale e lettura storica con uno stile insolito per il cinema italiano, di elegante e non ostentata classicità. Da vero (e grande) regista.

CONTINUA A PAGINA 46



L'uomo che verrà

Sugli schermi

Già premiato a Roma, Giorgio Diritti offre un esempio (raro) di nuovo stile e di non ostentata classicità. Il cast è eccezionale



Protagoniste
Maya Sansa, Laura Pizzirani e Alba Rohrwacher



Il diario della strage scritto dagli umili: capolavoro al cinema

SEGUE DALLA PRIMA

Al Festival di Roma aveva vinto il Gran premio della Giuria e quello del Pubblico (con qualche scorno per chi non l'aveva selezionato a Venezia) e oggi inaugura — speriamo beneaugurante — la distribuzione della rinnovata Mikado, passata di mano (da DeAgostini a Tattò) nell'autunno scorso.

Il film, ambientato nelle colline bolognesi vicino a Marzabotto, racconta la dura vita quotidiana della famiglia contadina Palmieri, dall'inverno 1943 all'autunno 1944: i nazisti presidiano con determinazione la Linea gotica, i partigiani si impegnano nell'infastidire e sabotare le azioni degli occupanti e i civili cercano di campare alla meno peggio, subendo le intimidazioni degli uni e le richieste degli altri, mentre la vita non può che continuare il suo percorso: Lena (Sansa) porta in grembo l'«uomo che verrà» a cui fa riferimento il titolo, la cognata Beniamina (Rohrwacher) spera di migliorare la sua condizione andando a servire a Bologna, il marito Armando (Casadio) si dibatte tra i vincoli della mezzadria e le imposizioni fasciste, tutti, insieme ai contadini che abitano nella stessa cascina, condividendo la dura vita quotidiana e quel che resta della vo-

glia di trovarsi insieme a ballare o chiacchierare.

A guidare lo spettatore c'è lo sguardo curioso di Martina (Zuccheri Montanari), la figlia di Lena e Armando, diventata muta dopo la morte di un precedente fratellino e trepidante custode di quello in arrivo: grazie a lei conosciamo i comportamenti delle truppe naziste, le fughe precipi-

La scena clou

Contadini legati alla terra, i protagonisti di L'uomo che verrà hanno nella Chiesa e nei suoi ministri gli unici «rappresentanti» di un'autorità che va rispettata. Alla Madonna si rivolge Lena quando scopre di essere incinta, ma quando il vecchio padre scopre il massacro nazista, allora a fare le spese della sua rabbia saranno proprie le effigi di quell'«autorità», incapace secondo lui di difendere la vita degli umili. E alle immagini del prete che battezza il neonato si alternano quelle del vecchio che seppellisce sotto terra i «lari» che hanno tradito.

tose nei nascondigli tra i boschi, le azioni dei partigiani, le morti e le sconfitte, ma soprattutto l'inevitabile intrusione della guerra, e della sua violenza, nella vita di tutti i giorni.

Il fratellino nascerà nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 e la Storia ci ha già detto che cosa succederà negli stessi giorni: in nome di un'agghiacciante esigenza di «bonifica territoriale», i nazisti rastrellano più di ottocento persone, soprattutto donne, bambini e anziani, che uccidono senza nemmeno la giustificazione di una rappresaglia. Non anticipano il destino dei personaggi che abbiamo conosciuto e che il film mostra con documentata partecipazione ma sarebbe ingiusto ridurre L'uomo che verrà a una, pur corretta, ricostruzione della strage di Monte Sole (Marzabotto è solo uno dei comuni della zona, quello più conosciuto).

Diritti guarda oltre, alla sofferenza e alla disperazione di tutti coloro che il cinismo del linguaggio definisce come «danni collaterali», al dolore e alla tragedia di quegli inermi che pagano sulla propria pelle la follia della guerra. Per farlo non amplifica le occasioni di spettacolo o di su-

spense. Non gli interessa — giustamente — farci palpitare per chi si salva perché dietro a ogni vita risparmiata ce ne sono troppe distrutte. Piuttosto vuole farci riflettere sulle assurdità delle guerre e delle violenze. E non tanto in nome di un pacifismo razionale ma per un'umanissima empatia con le vittime. A quegli uomini, quelle donne e quei bambini che vanno incontro alla morte ci siamo affezionati vedendo la grama vita quotidiana, sentendo il loro odore.

re di terra o di stalla e soffrendo la loro stessa povertà, ascoltando la durezza di una lingua che ha le stesse asprezze dei volti (per questo era necessario far parlare tutti in dialetto;



Il film del **MEREGHETTI**

Le stelle



Rigoroso e appassionato, il film racconta la storia di una famiglia fino alla strage di Marzabotto

*da evitare **interessante
da non perdere *capolavoro



Testimone muta

L'esordiente Greta Zuccheri Montanari: nel film è una bambina di otto anni, diventata muta dopo la morte di un fratellino

per questo non disturbano i necessari sottotitoli).

Diritti filma tutto con uno stile che sarebbe piaciuto a Bazin e a chi come lui rivendicava al cinema la capacità di restituire sullo schermo la forza della realtà: gira dal vero, mescola volti di professionisti (Sansa, Rohrwacher, Casadio: tutti eccellenti) a altri presi sul posto (la piccola Greta Zuccheri Montanari ma anche i tanti vecchi dei luoghi, alcuni, da giovani, testimoni del vero eccidio nazista), evita luoghi comuni e cadute retoriche. E riesce a regalarci una delle più belle prove di un cinema finalmente necessario, di altissimo rigore morale e insieme di appassionante e coinvolgente forza civile. Un capolavoro.

Paolo Mereghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA